

Erano un po' nervosi

di Achille Campanile

PERSONAGGI

Il Prologo Inutile

Giulia

Rita

Cesarina

Il professor Gaius di Danimarca

Il cavalier Lucciola

La Cameriera

La signora

Primo paziente

Secondo paziente

Terzo paziente

Vecchio Signore

Vari sofferenti, uomini e signore, che non parlano.

NB. Tutti i personaggi meno la Cameriera e il Prologo Inutile hanno una guancia deformata dal caratteristico rigonfiamento del mal di denti. Qualcuno ha la faccia fasciata.

L'azione si svolge nella sala d'aspetto d'un gabinetto dentistico. Prima che s'alzi il sipario, viene fuori il Prologo Inutile.

IL PROLOGO INUTILE Spettatore, hai tu mai avuto il mai di denti? No? Questo dramma non è per te. (Si ritira).

All'alzarsi dei sipario, in primo piano Giulio, Rita, Cesarina, conversano.

In fondo a destra, il professor Gaius di Danimarca, tipo di studioso, seduto davanti a un tavolinetto, sui quale sono ammucchiate le solite riviste arretrate che si trovano nelle sale d'aspetto dei dentisti, è immerso nella lettura di esse. Ne tiene davanti, sotto le braccia, sulle ginocchia e persino tra le ginocchia. Durante la prima parte dell'atto, egli sfoglia le riviste, le legge, passa dall'una all'altra, completamente assorbito da quest'occupazione.

NB. Per tutta la prima metà dell'atto, e precisamente fino alla battuta « Faccia circolare i periodici », si svolgono sulla scena due azioni contemporanee; una, in primo piano, è il dialogo fra Giulia, Rita e Cesarina; l'altra in secondo piano è un'azione mimica indicata via via nelle didascalie; le due azioni sono completamente distinte: Giulia e Cesarina non si occupano di quello che avviene in secondo piano, e gli altri non s'interessano dei loro discorsi; le due azioni sono continue, senza interruzioni. Aperto il sipario, la cameriera introduce il cavalier Lucciola.

Giulio, Rita, Cesarina, Gaius, il cavalier Lucciola, Cameriera.

LUCCIOLA (alla Cameriera) C'è gente dentro?

CAMERIERA Nossignore. Il professore non comincia a ricevere che fra mezz'ora. (Via, chiudendo la porta).

Lucciola passeggia premendosi con la mano la guancia dolente.

GIULIA (a Rita riprendendo un discorso che l'entrata del nuovo sofferente aveva interrotto) Così, le dicevo che io ho la passione del mal di denti.

RITA E' dentista?

GIULIA No. Sono aficionada di questo genere di piaceri. E' un gusto che non tutti capiscono. Godo a far le sedute dal dentista, a sentirmi trapanare i denti, a sentirmeli strappare. E soprattutto godò a quelle belle trafitte che ti arrivano all'anima.

RITA (con ribrezzo) Ih! Ma questa mi pare, scusi, una forma di degenerazione.

GIULIA Certi mi dicono perfino depravata. Ma io procuro di farmi dolere i denti per venire dal dentista. L'unica cosa che mi dispiace è che potrò godere questi piaceri soltanto finché avrò denti. Perduto, addio divertimento. Ma intanto ne profitto. Sa come dico? Godiamo il mal di denti finché ci sono i denti, ché un giorno la cuccagna sarà finita. (Trasale per una trafitta e si porta la mano alla guancia con l'aria di chi gode uno spasimo di voluttà) Ah!

RITA Che c'è?

GIULIA (come se parlasse d'una rara beatitudine) Una trafitta! (Nuova trafitta). Ah! Che delizia!

RITA Beata lei.

GIULIA Lei non ha la passione del mal di denti?

RITA No: ho il mal di denti, ma non ho la passione. Purtroppo.

GIULIA (*a Cesarina*) E lei?

CESARINA Io francamente tutto questo suo entusiasmo non lo capisco. Se debbo esser sincera, una vera e propria passione per il mal di denti non l'ho. Sì, mi piace, ma relativamente. Non ci fo una malattia. Ho frequentato parecchi gabinetti dentistici, ma più per necessità che per diletto. Le dirò anche che io di solito ai dentisti mostro i denti. Ah, non sono affatto tenera con essi! Non mi lascio intimidire. E nemmeno sono uno di quei tipi soggetti ai facili entusiasmi, pronti all'ammirazione, che davanti a un dentista stanno, come suol dirsi, a bocca aperta. Tutt'altro. Ce ne vuole, perché apra la bocca in quei casi.

GIULIA Certo, sanno fare cose straordinarie. Andate da loro per una cosetta da niente, sbrigativa (almeno così credete); loro vi danno un'occhiata alla dentatura e scoprono tutto: lì bisogna far questo, laggiù quest'altro, mettiamo, togliamo, aggiungiamo e in men che non si dica vi tracciano un piano quinquennale.

CESARINA Parlano di ponti, contrafforti, rivestiture di cemento, armature, come vi dovessero costruire una città in bocca.

GIULIA Adesso, poi, fanno addirittura le bocche nuove. Una volta ci si accontentava di farsi strappare i denti guasti soltanto. Adesso, non so se per desiderio del paziente o dei dentisti, è di moda farsi strappare anche i buoni.

CESARINA E come! quelle belle dentature delle dive, che fanno palpitare le moltitudini, sono quasi tutte artificiali. Ma non come la vecchia dentiera che i nonni la sera si toglievano al pari delle scarpe e mettevano in un bicchiere d'acqua, dove continuava a sorridere per conto proprio tutta la notte, mentre il proprietario dormiva. Quelli di oggi sono denti finti, in tutto e per tutto simili ai veri. Per dare l'illusione perfetta, i dentisti li fanno in modo che perfino dolgano.

GIULIA Pare che sia un'operazione poco dolorosa. Il fastidio maggiore si prova all'altezza della regione mammellare destra, al portafogli. Perché son cose da ricconi, queste; da gente che voglia avere denti all'ultima moda. E chi può spendere molto, può anche cambiarli ogni tanto. Si possono avere denti da estate e denti da inverno: denti per cibi speciali, per pollo arrosto, per bistecca, per verdura; denti per banchetti, o per picnic, o per una semplice merenda; denti per campagna, per città, per sorrisi, per morsi, per mostrarli minacciosamente; denti da sera, denti da passeggio, insomma denti per tutte le occasioni: chi più ne ha, ne metta.

LUCCIOLA (*avvicinandosi al tavolino delle riviste, fa per prenderne una; al professore Gaius*) Permette?

GAIUS (*continuando a leggere, mette una mano sulle riviste*) No.

Lucciola si ritira e passeggia contrariato. Mentre Giulia ricomincia a parlare, la Cameriera introduce una signora e via. La signora va a sedersi in fondo.

Detti, la Signora, Primo paziente, Secondo paziente, Vecchio Signore, Terzo paziente.

GIULIA (*riprendendo il discorso*) Ricordo l'anticamera d'un dentista dove i clienti, per ingannare l'attesa, giocavano a « anello-anello ». Lo spettacolo era interessante, perché capita raramente di veder fare quel gioco da una brigata composta soltanto di persone con guance gonfie e facce fasciate, e che gemono negli spasimi del mal di denti. (*Trafitta; è estasiata, poi*) La passione del gioco aveva talmente preso i sofferenti che, ogni volta che veniva l'infermiera a chiamare qualcuno, scoppiavano cori di proteste. (*Trafitta, c. s.*)

LA SIGNORA (*avvicinandosi a Gaius e facendo per prendere una rivista*) Permette?

GAIUS (*continuando a leggere; secco*) No.

La signora, offesa, si ritira nel fondo. Mentre Giulia riprende a parlare, Lucciola, che intanto ha passeggiato avanti e indietro, avendo notato l'episodio dei periodici, scambia occhiate indignate con la signora, alludendo alla scortesia di Gaius, che continua imperterrito a leggere: Gaius ad un certo punto strappa perfino un foglio da una rivista e se lo mette in tasca. La Cameriera, intanto, introduce una signorina, che dopo poco durante la battuta seguente, s'avvicina a Gaius e fa per prendere una rivista dalla tavola. Ma Gaius blocca la rivista con la mano, continuando a leggere. La signorina stupita ed indignata, si ritira nel fondo, e s'unisce a Lucciola e alla signora, che parlano a bassa voce, alludendo al contegno villano del professor Gaius.

GIULIA (*a Cesarina, mentre si svolge l'azione muta sopra descritta*) Io ne ho conosciuti di dentisti. Oh, se ne ho conosciuti! Ne ho conosciuto uno, per esempio, che nessuno pagava. Tutti andavano a farsi strappare i denti a sbafo. Era un'indegna cuccagna. Lui, debole, abulico, strappava i denti a tutti, mentre continuava l'ignobile orgia scroccatoria. Certe volte mormorava: « Finché la dura, però! » Ma intanto non aveva il coraggio di mandare il conto. (*Trafitta*). Ah! (*Come se provasse un piacere paradisiaco*).

CESARINA Io non lo capisco tutto questo gusto.

La Cameriera introduce un vecchio signore; a scena muta, durante le battute seguenti, si vede il cavalier Lucciola che protesta a bassa voce con la Cameriera, indicando il professor Gaius di Danimarca che vuole per sé tutti i periodici.

CAMERIERA (*a Gaius, a bassa voce*) Permette? (*Cercando di portargli via qualche rivista*).

Gaius senza alzare il capo dalla lettura, risponde di no coi gesto e si tira i periodici più vicino. La Cameriera torna dal cavalier Lucciola e apre le braccia desolata. Poi se ne va, richiudendo la porta. Il cavalier Lucciola protesta con la signora e con la signorina; fra essi serpeggia il malumore contro l'accentratore di periodici. Il vecchio signore ultimo arrivato, che non sa niente di questo, s'avvicina come gli altri al professor Gaius e si svolge la stessa scena a bassa voce: «Permette?» «No». in primo piano Giulia, Rita e Cesarina, continuano a conversare. E durante le loro battute continuano ad entrare ogni tanto dei nuovi sofferenti — uomini e donne — e si ripete la mimica dell'uno o dell'altro con l'accaparratore dei periodici, mentre nel gruppo, che s'ingrossa, serpeggia vieppiù il malumore. Alcuni parlano a bassa voce. Naturalmente, non tutti s'occupano dei periodici illustrati. Il primo paziente che passeggia avanti e indietro come un leone in gabbia, e soffre le pene del mal di denti, interloquisce.

PRIMO PAZIENTE Io ho conosciuto un dentista che non usava anestetici per addormentare la parte, né cloroformio. Appena il paziente era seduto nella poltrona, lui lo stordiva con un terribile pugno in faccia, poi lavorava indisturbato sul cliente esanime.

SECONDO PAZIENTE (*che per dominare gli spasimi passeggia ballonzolando*) Io ho conosciuto anche un dentista che stava tutto il giorno ad occhieggiare dietro le persiane, per vedere se venivano clienti, ma non saliva mai nessuno. Era un omaccione grande e grosso, in camice bianco, con una visiera di celluloidi sugli occhi e una lampadina accesa sulla fronte, per abbagliare il paziente. Da far paura. I suoi assistenti si aggiravano per le stanze deserte, stringendo le tenaglie con aria minacciosa. Dei giovinastrini. Dei teppisti. Ogni volta che suonava il campanello, tutti correvano ai loro posti e si preparavano per strappar denti. Ma clienti non venivano mai. Le persone di servizio si licenziavano dopo un giorno o due, perchè s'era tentato di strappar loro i denti a tradimento: in mancanza di clientela, dentista ed assistenti si sfogavano sulla servitù.

CESARINA (*soffrendo il mal di denti*) Che roba!

SECONDO PAZIENTE (*c. s.*) Qualche volta il dentista adescava passanti chiamandoli da dietro le persiane: «Ps, ps!» e col dito faceva cenno di salire su, come le donne di malaffare nei vicoli della Suburra. (*Trafitta di Giulia e Cesarina; Giulia con espressione di estasi, Cesarina con una smorfia di dolore*). In certe

afose giornate estive, dalla strada deserta si vedeva nelle ore canicolari il faccione congestionato del dentista con la visiera di celluloidi, il quale spesso, per attirare maggiormente i rari passanti, faceva balenare le tenaglie in mano. Una volta sali un tale.

CESARINA Aveva mal di denti?

SECONDO PAZIENTE No. Un ingenuo, un merlo. Non saprei definirlo altrimenti. Quando, dopo un'ora, tornò all'aperto, aveva gli occhi del pazzo e mormorava: « Questa è un'associazione a delinquere, non è un gabinetto dentistico».

TERZO PAZIENTE (*solitario e sdegnoso*) Eh, molta strada ha fatto l'arte dentaria dal tempo in cui per strappare un solo misero dente, magari cariato, il dentista pareva chissà che facesse e il cliente smaniava e si considerava un eroe o un martire. Invece, adesso, là! Tutti i denti via. Anche se sani. Canini, incisivi, molari, giudizio, sopra, sotto, il dentista li strappa tutti. E se gli capita sotto mano qualche altra cosa da strappare, nell'entusiasmo è capace di strappare anche quella.

GIULIA Ho conosciuto anche un dentista... (*S'interrompe per osservare quel che succede intorno ai periodici*).

LUCCIOLA (*si stacca dal gruppo dei sofferenti indignati e si pianta decisamente davanti al professor Gaius di Danimarca; ansa per la tensione nervosa; si capisce che è lì lì per scattare; a Gaius*) Faccia circolare i periodici. (*Tutti tacciono ed osservano la scena. Il professor Gaius guarda Lucciola di sulle lenti senza scomporsi*). Dico a lei: faccia circolare i periodici.

PROFESSOR GAIUS (*calmo*) Signore, queste riviste arretrate è dato trovarle *soltanto* nelle anticamere dei dentisti. Io mi sottopongo a lunghe e dolorose cure, unicamente per leggere questi periodici.

CAVALIER LUCCIOLA (*scattando*) E che crede, io perché vengo qui? Ho anch'io diritto di leggere. Dovrebbe essere, oltre tutto, una questione di sensibilità. E di correttezza.

Tutti trattengono il fiato pronti a scattare. Si sentirebbe volare una mosca. Dopo un attimo di pausa, il professor Gaius, calmo, si toglie le lenti, le mette nell'astuccio con cura, chiude il coperchio con un colpo secco e si mette l'astuccio in tasca. Indi s'alza e, rapidissimo, assesta un formidabile pugno sui rigonfiamento facciale del cavalier Lucciola. Questi, lancia un grido straziante.

IL VECCHIO SIGNORE (*indignato a Gaius*) Oh, mascalzone! (*Gli assesta un tremendo pugno sul gonfiore della guancia*).

Gaius barcolla, ma, tosto riprendendosi, risponde con un terribile pugno; però essendosi l'altro scostato vivacemente, il pugno a lui destinato va a colpire la guancia rigonfia di un nuovo sofferente che entrava proprio in quel momento; questi vedendosi accolto in così strano e impreveduto modo, senza por tempo in mezzo, s'affretta a posare il cappello e va di filato a dare un tremendo pugno al gonfiore facciale di un altro sofferente che s'era fin'ora mantenuto estraneo alla rissa; intanto, il cavalier Lucciola riavutosi, non se ne sta con le mani in mano ma colpisce ripetutamente con pugni sulla guancia gonfia il professor Gaius di Danimarca. Come a un segnale prestabilito, s'accende istantaneamente in tutti i settori una zuffa generale. Si vede il pietoso spettacolo di guance già di per se stesse tumefatte, che vengono colpite con inaudita violenza da pugni e schiaffoni senza pietà. I colpi vanno esclusivamente sui gonfiori. Ognuno, pur soffrendo pene d'inferno ad essere percosso in quelle condizioni, è tetragono ai colpi e si sfoga a dare sonore manate e cazzottoni a quelle belle guancione rigonfie. Una frenesia collettiva ha preso quegli invasati sui quali passa un vento di follia. Tutti percuotono insensatamente i gonfiori altrui con sadico piacere. Entra un nuovo sofferente e senza domandare di che cosa si tratta s'affretta a partecipare alla battaglia dandosi senza por tempo in mezzo a menar colpi a destra e a manca. Le donne non sono seconde a nessuno. Giulia e Cesarina in primo piano, interrotta la conversazione, ma restando sedute si scazzottano con metodo, coscienziosamente sulle guance rigonfie. Una signora inferocita tiene un vecchietto per la cravatta e lo percuote sui rigonfiamento facciale col tacco d'uno scarpino che s'è levato a bella posta. Un poveretto che ha

la guancia piú tumefatta degli altri, viene tenuto fermo da tre o quattro frenetici e percosso lungamente sulla parte dolorante con crescente e ingiustificato furore. Un altro sofferente, tenuto da due energumeni per le braccia e per le gambe, selvaggiamente si divincola, mentre un tale che ha preso un pesante candelabro di bronzo di su una mensola, lo percuote ferocemente con esso sui gonfiore della guancia. In un altro gruppo si vede uno tenuto a terra da altri mentre un facinoroso lo pesta coi calcagno sulla guancia gonfia; un altro intanto percuote con formidabili colpi la guancia del facinoroso che, tutto intento a colpire, non si cura dei colpi ricevuti. Una signorina colpisce con il puntale dell'ombrellino una guancia gonfia ed è a sua volta contemporaneamente colpita da altri ma non se ne cura.

NB. L'effetto di questa scena essendo nella varietà e nella perfezione dei particolari, bisogna attenersi scrupolosamente alle indicazioni del testo, in modo che ne risulti una scena chiara e non una baraonda confusa; ciascuno deve fare quello che è descritto e niente di più.

L'orgia dei cazzotti e colpi vari dura qualche minuto, ferocissima, con un crescendo. Poi tutti, stanchi, si fermano e restano un attimo immobili, impietriti nelle rispettive posizioni descritte coi gesti paralizzati a mezz'aria, indi si guardano l'un l'altro ansanti, quasi risvegliandosi da un sogno; poi si ricompongono e tornano ai loro posti, come niente fosse avvenuto.

Il professor Gaius torna ai giornali, Cesarina e Giulia che, come s'è detto, si sono scazzottate restando sedute, dopo l'attimo di sospensione e dopo essersi guardate con stupore, si sorridono benevolmente con reciproca comprensione, s'accomodano le vesti e si ricompongono, la signora che se l'era tolto si rimette lo scarpino, il candelabro viene ricollocato sulla sua mensola e ognuno riprende la posizione che aveva prima che si scatenasse la battaglia. Il ristabilimento dell'ordine dev'essere contemporaneo, generale e quasi istantaneo.

GIULIA (a Cesarina e a Rita, riprendendo come niente fosse il discorso interrotto) Dicevo dunque che ho conosciuto anche un dentista...

Sipario.